Anno IX n. 33 del 30 Settembre 2017 Copia omaggio

RMFonline.it
Varese

Editoriale

POKER
Seduti in quel caffè
di Massimo Lodi

La mattinata era dall'esito meteorologico vago. Nuvole, sole, pioggerella; schiarite, fredducolo, caldino? Mah. Sfidando l'incertezza e il nirvana, siamo tracollati al caffè in piazza Monte Grappa. All'aperto, la torre del Loreti di fianco. I tavolini c'erano, sfida dell'ok ottimistico. L'abbiamo condivisa, ci siamo seduti e avviato la chiacchierata. Guido Belli, un amico old style, ed io. Lui è una delle persone più colte, argute, semplici che conosco. C'è sempre da imparare, ascoltandolo. E del resto l'avrete capito/apprezzato anche voi, leggendo qualcosa (almeno qualcosa) di quel che scrive da "Nonno di frontiera" su RMFonline.
Dunque, ammesso che v'importi: di che abbiamo parlato? Di tutto un po', come si dice. Cose lievi, cose meno. Una tra di esse uber alles, ciò che capita a qualunque varesino di questi tempi. Indovinate. Indovinato? La rivoluzione della sosta, il blu arcidipinto di blu, i divieti e gli affanni, l'umoralità balenga. E, di seguito, il galimbertismo a un anno e più dal suo affermarsi. Funziona, non funziona? Rinnovargli la fiducia, metterla in discussione? Avere pazienza più che stizza?
Con franchezza, credeteci: nessuna sentenza. Il dubbio, questo sì, a rigirarsi nella tazzina dell'espresso. Cioè: 1) speriamo che la strada politica (non solo strisce e asfalto) sia giusta; 2) che la visione del percorso risulti azzeccata 3) che il traguardo si confermi quello annunziato in campagna elettorale. Eccolo, il punto. Che traguardo? Forse, tra una protesta di quartiere/settore e l'altra, ne abbiamo smarrito la visione. Distrazioni senili? Possibile. E tuttavia: quale città stanno progettando i nostri amministratori per gli eredi, figli e nipoti, che lasceremo?

In altre parole, e al netto dei correggibili/evidenti difetti d'un maxiprovvedimento di regolazione del traffico, la domanda è: che Varese si immaginano per davvero ("Per davvero" era lo slogan del centrosinistra desideroso di seppellire ventitré anni dello scialbo dominio leghista) gli amministratori della new/modern city? Indagate le peculiarità del luogo, di chi lo abita, dei tanti che ci lavorano, come s'intende contribuire alla specialità produttiva -perché questo va fatto- che possa rilanciare un sito purtroppo decaduto? E assegnargli un'identità dal profilo riconoscibile e riconosciuto?
La questione è di tutta ciccia, altro che magra da poter (dover) essere considerata anoressica. E difatti si comincia a intravedere dove vuole andare Varese, con quale vestito/bagaglio, assieme a chi, mobilitando che cosa. Ambiente, paesaggio, cultura, turismo: eccolo, il poker cui s'ispira l'idea di recupero del ruolo di Città giardino, esemplificata da una sontuosa manifestazione come il Festival del paesaggio. Oggi uno splendido cameo. Domani un augurabile intaglio definitivo e caratterizzante. Benissimo il recupero del passato, ma bisognerà garantirgli continuità per lanciare il presente nel futuro.
Forse siamo, da varesini d'un conio ormai datato, di eccessivo disincanto. Forse di tremula fede verso noi medesimi. Forse da miserere e amen. Boh. Ma forse i delegati a governare l'amatissimo consesso civico cui apparteniamo dovrebbero tener conto d'un tale Dna, e dare risposte confortanti/definitive a domande genuine/collaboranti. Sia pure balzate fuori un po' alla catasù, in una mattinata dall'esito meteorologico vago, tra nuvole, sole, pioggerella; schiarite, fredducolo, caldino. Seduti al caffè in piazza Monte Grappa, la torre del Loreti di fianco.

Attualità

LA NOSTRA SFIDA
Varese oggi, Varese domani
di Davide Galimberti

Le città italiane ed europee cambiano e la sfida di questo secolo è quella di una profonda trasformazione del rapporto tra urbanizzazione e natura, tra consumo e ambiente, tra comodità e qualità della vita. Una sfida che Varese ha nel suo DNA da secoli per la storia che le ha fatto conquistare negli anni il titolo di Città giardino. Una storia che ha consentito a Varese di essere modello di integrazione virtuosa tra natura e città e che oggi la fa diventare un modello e un luogo naturale per portare avanti proposte e esperienze in grado di contaminare positivamente il futuro delle città italiane e europee.
Già nel secolo scorso il tema della conciliazione tra urbanizzazione e natura ha dominato le agende politiche, soprattutto quando veniva legata ai temi delle emergenze idrogeologiche e della gestione sempre più difficile del rapporto tra ambiente e città. Anzi. Nella parte finale del secolo scorso si aprì il fronte di un progetto chiamato Agenda 21 che avrebbe dovuto trasformare le città di tutto il mondo in una direzione ecosostenibile. Tante città anche italiane (e tante in tutto il mondo) hanno seguito quella strada ma più nella direzione degli esperimenti di partecipazione civica nella gestione del territorio e di nuove tecnologie per realizzarla. La stessa linea in parte doveva ed è seguita dai progetti Smart cities. Ma anche qui con la pratica non rara di finanziare sperimentazioni che poi si fermano alla fine del finanziamento.
Da una città nota già nel '900 come la città giardino d'Italia, Varese, arriva però una scossa del tutto nuova per togliere il tema del rapporto tra città e ambiente dall'agenda delle emergenze e delle sperimentazioni e metterlo definitivamente tra le prime 5 priorità della svolta che bisogna dare nel mondo, in Europa e prima di tutto in Italia al rilancio della qualità della vita, dello sviluppo economico e della sicurezza nelle città. Questa scossa di chiama "Nature Urbane" ed è la prima edizione del Festival del Paesaggio che inizia il 29 settembre e finisce l'8 ottobre. Dieci giorni fortemente voluti d tutta l'amministrazione, a cominciare dall'Assessore Roberto Cecchi e dal vicesindaco Daniele Zanzi ma insieme a tutta la Giunta e al personale dell'am-

ministrazione.
Per la prima volta il tema della relazione tra sviluppo urbano e natura, che a Milano ha nel Bosco verticale realizzato da Stefano Boeri un esempio illuminante, si mette al centro di un grande evento nazionale e internazionale e lo si fa per dettare una nuova agenda alla politica italiana e europea nel pieno del dibattito globale e europeo sul tema e a pochi mesi dalle elezioni regionali Lombarde (e in altre importanti regioni come il Lazio) e dalle elezioni politiche. Varese diventa dunque il punto di riferimento di una nuova prospettiva di sviluppo delle città con un appuntamento fisso che quest'anno comincia con tanti incontri con personalità nazionali e internazionali di rilievo e con un programma di spettacoli straordinario.
Un programma che include anche e soprattutto un palinsesto di visite esperienziali nei parchi delle ville private e nei giardini pubblici della "città giardino" e di tante opportunità di percorsi tra ambiente e città che possono consentire di provare con mano cosa significa una gestione equilibrata del rapporto tra urbanizzazione e natura. Insomma dal 29 settembre da Varese arriva un messaggio con cui le città non saranno più quelle di una volta.
Varese è al centro di un patrimonio che la colloca a pieno titolo tra le eccellenze italiane dal punto di vista ambientale e paesaggistico.
Il programma di formazione, esperenzialità, approfondimento e intrattenimento di NATURE URBANE stimolerà riflessioni e percezioni con al centro il paesaggio e quel rapporto fra natura e urbanizzazione così profondamente peculiare a Varese e che sta segnando il cambiamento delle città in tutta Europa e nelle principali città del mondo. Varese a partire da quest'anno proietta nel futuro e nel mondo il proprio modello di sviluppo urbano ecocompatibile e si mette al centro di un dibattito globale. Per questo Nature Urbane può diventare l'appuntamento annuale fisso a livello nazionale ed internazionale per tutti coloro che credono nel cambiamento delle città e del rapporto tra natura e urbanizzazione e amano architettura, natura, cultura e paesaggio.

Divagando

IL MOLINA AL DUNQUE

Arrivano importanti scadenze

di Ambrogio Vaghi

Già, e del Molina chi ne parla più. Eppure è proprio il caso di parlarne. A metà ottobre, cioè tra pochi giorni, si avranno due importanti scadenze: la magistratura amministrativa dopo aver preso tempo non concedendo sospensive dovrà pronunciarsi nel merito del ricorso dell'ex presidente della Fondazione, Christian Campiotti, mentre il presidente della Regione Roberto Maroni, attraverso gli organi deputati della Sanità, dovrà farci sapere se intende cessare la gestione commissariale della Fondazione Molina o rinnovarne il mandato semestrale. Il secondo dall'inizio e pure esso in scadenza a metà mese. Ovviamente due scadenze di estremo interesse per la città di Varese, vera titolare del patrimonio dell'importante Istituto geriatrico, la quale si aspetta che la gestione del Molina ritorni al più presto alla normalità. Ed è qui che incominciano le preoccupazioni.
Per quanto si ha modo di saperne il commissario straordinario Carmine Pollino ha comportamenti più consoni a quelli di un amministratore a vita che di quelli propri di un commissario pro tempore. Le sue intenzioni le ha esplicitate alcuni mesi fa a metà del suo secondo mandato presentandosi alla stampa a fianco del noto chèf Gualtiero Marchesi.
Siamo chiari, il commissario è più che legittimato ad esprimere opinioni e preferenze personali in ordine ad una futura gestione del Molina. Se fosse di suo gradimento, potrebbe addirittura sognarsi la costituzione di una Casa di riposo per ex scalpellini, sul tipo della Casa di Riposo milanese Giuseppe Verdi per ex musicisti, ma questo non dovrebbe rientrare nei compiti esecutivi di un commissario straordinario. Compiti, tanto per capirci, come quello di assumere impegni (e quali ?) con la Fondazione Marchesi per destinarle una particolare Casa per vecchi cuochi. Magari sfrattando la benemerita VARESE ALZHEIMER che occupa al Molina un particolare immobile e lì vi esercita da molti anni la sua specifica attività a favore di centinaia di ammalati e di loro famiglie. Sempre, se rientra nel gradimento di Pollino, questi può legittimamente pensare di utilizzare i locali della vecchia lavanderia per farne le cucine di una vera e propria scuola cuochi di alto livello, dove insegnanti sarebbero appunto i vecchi chef ospiti della costituenda famosa nuova Casa ad essi destinata. De gustibus...

Ma il commissario sarebbe andato oltre, ritratto penna in mano a sottoscrivere col celebrato Marchesi chissà quale accordo per dare vita all'ennesima scuola di alta cucina. Se fosse proprio questa che manca a Varese, in aggiunta a quella programmata a Villa Mylius e a quella operante al De Filippi ai Miogni avremmo più scuole di cucina che allievi. Di grazia quali accordi ha effettivamente sottoscritto il commissario per il futuro della Fondazione? I suoi comportamentI danno l'impressione che egli si ritenga amministratore di lungo periodo del Molina. Legittimo dunque ipotizzare che abbia ricevuto precise assicurazioni in merito dal suo dante causa che siede ai vertici della Regione Lombardia. Una risposta la dia perciò Maroni. Due mandati semestrali di commissariamento del Molina dovrebbero ritenersi più che sufficienti per il chiarimento di quanto andava chiarito della gestione Campiotti. Ora bisogna tornare alla normalità, rendere la gestione del Molina chiara, trasparente in piena tranquillità al servizio dei tanti utenti che vi soggiornano e della comunità cittadina. Lo statuto della Fondazione non a caso affida per la nomina degli amministratori il compito di garante al primo cittadino di Varese. Un onore ma anche una alta responsabilità. I varesini si aspettano che il sindaco Galimberti, che giustamente fino ad ora si è tenuto lontano dalla diatriba non avendone alcuna responsabilità né precedente ne successiva, sia anche il primo a richiedere il ritorno della normalità al Molina. Normalità che vuol dire, senza nulla escludere, sia il possibile ritorno alla presidenza di Campiotti qualora la magistratura dovesse ritenere legittime le sue operazioni finanziarie, sia la cessazione del regime commissariale. Cosa questa che Galimberti dovrebbe da subito pubblicamente chiedere a Maroni che tra l'altro siede in Consiglio Comunale di Varese e non dovrebbe sottrarsi al compito di favorire la ricomposizione di un Consiglio di Amministrazione della Fondazione. Da eleggersi questa volta alla luce del sole, con la massima trasparenza e finalmente sganciato dalle posizioni di potere dei partiti.
D'altra parte anche Maroni, con la sua Lega Nord, avrebbe qualche peccato da farsi perdonare per gli errori del passato visto il comportamento dei suoi rappresentanti verdi presenti nel Consiglio del Molina, sempre e comunque solidali con l'agire di Campiotti.

Opinioni

SOSTA TABÙ INFRANTO
Ma il piano è da rivedere
di Cesare Chiericati

Il piano della sosta varato dalla Giunta Galimberti continua a far discutere e a registrare prese di posizioni talvolta estreme e particolaristiche, persino con gesti di intolleranza e insofferenza inaccettabili come il tentativo di aggressione a un ausiliaria del traffico avvenuto alcuni giorni fa. Al di là di queste isolate estremizzazioni bisogna tuttavia convenire su almeno due elementi di questa controversa vicenda: il primo è che Varese aveva assoluta necessità di fare una sorta di ecografia profonda al sistema dei parcheggi cittadini e di conseguenza alle modalità di utilizzo dei mezzi privati e pubblici; il secondo è che tra la diagnosi e la cura i tempi sono stati troppo affrettati e non si è tenuto abbastanza conto delle controindicazioni che avrebbero potuto insorgere in fase di somministrazione della terapia. Cerchiamo di valutare in breve e separatamente i due aspetti della vicenda.
Cominciamo da un dato statisticamente accertato. I varesini hanno con l'automobile una sorta di rapporto simbiotico e in effetti è una tra le città italiane con il rapporto più alto tra veicoli circolanti e numero di residenti. La città si estende su un territorio ampio, disteso sulle colline, scandito dalle Castellanze quell'unicum urbanistico identitario che ne ha condizionato lo sviluppo. Al punto che Varese può essere considerata una città somma di preesistenze esilmente collegate tra loro in spazi relativamente angusti senza un baricentro storico di riferimento. Con l'esplosione nel dopoguerra della motorizzazione di massa, i nodi sono subito venuti al pettine e la città giardino più che governato ha subito il fenomeno, già problematico dalla metà degli anni sessanta quando, tra polemiche e proteste assurde, si riuscì a pedonalizzare Piazza S. Vittore. Operazione ripetuta poi anni dopo con Corso Matteotti e più tardi le vie adiacenti, sempre con il consueto corollario di miopi lamentazioni.
In realtà dopo questi timidi vulnus al totem delle quattro ruote, sarebbe stato opportuno separare con decisione il traffico di passaggio da quello diretto in città grazie a un adeguato sistema di tangenziali esterne e interne. Solo quella del Lago di

Varese ha visto compiutamente la luce seguita, solo nel 2009, dalla tangenzialina est, utilissima ma già oggi asfittica. L'asse di scorrimento interno veloce di Corso Europa si è invece interrotto per sempre al Cimitero di Casbeno quando, nelle intenzioni, avrebbe dovuto raggiungere Masnago in area Esselunga; nessun intervento è stato mai fatto a nord per l'ingresso in città dalla Valganna, dalla Valceresio, dalla provinciale del Brinzio, idem per l'autostrada che finisce ancor oggi in città, un unicum nazionale.
Risultato: una città imbuto con l'aggravante di uno smisurato autosilo, quello delle Corti, che attrae traffico e la cui costruzione ha compromesso la stabilità della Caserma e condizionato per sempre la sistemazione di Piazza Repubblica. Ai tempi qualcuno aveva suggerito la costruzione tra il multipiano e Corso Europa di un tunnel di collegamento sotto il Montalbano, ma la lungimirante proposta fu lasciata cadere.
Questo e altri mancati interventi hanno reso problematico trovare un punto di equilibrio tra le necessità di una sosta ragionevole e una città meno subalterna al mezzo privato. Il piano della sosta va senza dubbio in questa direzione anche se le criticità restano molte: la mancata analisi delle esigenze di alcune categorie di utenti (dipendenti di ospedali, Asl e personale scolastico su tutti) e pendolari che pur pagando un canone rischiano di non trovare stalli liberi come del resto molti residenti sprovvisti di box o posto auto; la completa sparizione o quasi di stalli a disco orario breve; il non facile orientamento tra le zone a colorazione e prezzo differenziati; il dubbio utilizzo su vasta scala dei parcheggi di corrispondenza esterni.
La realizzazione del piano della sosta nel tempo non estingue comunque la necessità di dotare la città di qualche terminal di interscambio sul perimetro esterno del centro storico come l'ormai fantomatico multipiano di via Sempione atteso da un decennio e mai, per ora, decollato. Altre possibilità andrebbero esplorate nella zona delle stazioni, in via Adamoli (esiste un parcheggio sotterraneo di cinquanta posti chiuso da anni) e in via Carcano dove in completo abbandono sono presenti aree private che andrebbero riconvertite a uso pubblico.

Cara Varese

CRISTIANI IN POLITICA
Passato, presente e un consiglio
di Pier Fausto Vedani

La presenza in politica di Comunione e Liberazione mosse acque stagnanti: fu per certi versi rivoluzionaria anche l'azione di tanti giovani pieni di entusiasmo e passò non poco tempo perché si avesse notizia di qualche sbandata durante il percorso politico-amministrativo dei protagonisti della nuova età. E un giorno per i giovani e bravi del commando in prima linea – il Formigoni che Pippo Gibilisco mi presentò in corso Matteotti stupiva per trasparenza e stile - ci furono le prime avvisaglie di una contaminazione tutto sommato prevista dai vecchi lupi del branco politico.
Erano i tempi in cui si era già all'orgia del potere partitico e taluni passaggi avevano già un organizzatissimo dazio.
In ambito CL ci fu qualche errore anche a Varese mai però a personale vantaggio di chi lo aveva commesso tanto che si mobilitò la catena della solidarietà per aiutare i cari di chi stava pagando un prezzo ingiusto solo perché ritenuto a torto una guardia del corpo di Formigoni. Erano i tempi in cui si dava credito anche a voci e ad accuse infondate. Ricordo una seduta a Palazzo Estense durante la quale ci fu un penoso attacco personale a un consigliere di rara integrità che molto faceva per aiutare un amico detenuto: nell'occasione furono indimenticabili l'azione e l'umanità del giudice Ottavio D'Agostino che seppe far luce sulla vicenda restituendo onore e serenità a chi li meritava. Gli accusatori di Palazzo Estense non immaginavano che il loro partito, quello dei duri e puri, anni dopo avrebbe avuto dei guai perché al mulino del potere e della politica ci si può sempre infarinare.
Da sempre ho positiva memoria dei ciellini di casa nostra perché con Gibilisco sindaco hanno fatto vivere un periodo positivo alla nostra cara Varese e in seguito non si sono uniti alla conquista di un forte potere in Lombardia grazie a uno statuto regionale che non metteva limite alla rielezione del presidente. Trappola che si è rivelata fatale per un Formigoni imperatore pluririeletto, ma ben diverso da quello che avevo conosciuto.
Oggi come soggetto politico CL non esiste più, ma conta ancora moltissimo perché per esempio di fatto gestisce ancora la sanità lombarda con la quale in lieta compagnia di Lega e Forza Italia sta affliggendo proprio noi varesini.
Come cronista mi occupo di sanità dal 1954 e in tanti anni e in città diverse non ho mai visto pari ottusità nel non rispettare

Gibilisco con Angelo Monti ad un comizio del 1990

il diritto dei cittadini alla tutela della loro salute.
Tutti i problemi di Varese nascono dal fatto che la Regione all'inizio del secolo rimangiandosi suoi piani ufficiali ci ha tolto più di 200 posti letto ospedalieri imputandoci presunta grandeur del passato ma dimenticando che da noi dall'inizio degli Anni 70 si era insediata l'Università
che ha offerto ai cittadini scienza, assistenza, attenzione e prestigio e pure possibilità di studio a migliaia di giovani.
A difendere ospedali e Università da anni sono i mass media e purtroppo non la politica, nemmeno quella che dice di ispirarsi a valori cristiani.
Agli uomini di cultura e ai ciellini che con i loro interventi danno sostanza a questo giornale chiedo di avere pazienza con il vecchio cronista che un tantino detesta i ciellini di rito ambrosiano e non quelli, degni anzi di memoria, di rito bosino.
Infatti i nostri sono stati e sono acqua chiara, per esempio alcuni di loro in ospedale da molto tempo sono presenti in modo fattivo e intelligente.
Gli anni della mia educazione religiosa sono stati quelli della seconda guerra mondiale. La "dottrina" a me e ai figli degli operai della più grande azienda tessile di Como l'hanno fatta tre missionari comboniani, padri Salibbi, Ivo Ciccacci e Giovanni Marengoni che poi in Africa avrebbero fatto grandi cose. A noi ragazzini essi hanno sempre parlato di un Nazareno che avrei ritrovato anche negli scritti di Raul Follereau e di don Giussani.
Torno spesso a Como dagli amici più cari e quando vado nella natia Milano è per me un dovere la "visita" alla chiesa della Santa Croce dove sono stato battezzato.
Tempo fa davanti alla chiesa ho fatto un incontro piacevolissimo come lo possono essere quelli che ti riportano lontano nel tempo. Così è stato con Francesco: subito è riemersa tra i due ex giovani l'antica confidenza che non è diminuita parlando dei nostri giorni, del nostro passato e pure della politica mi ha visto critico con chi non si spende più per la mia comunità varesina.
Prima di lasciarci mi ha detto il caro e vecchio amico: "Tutto passa, restano solo memorie e opere di chi è stato veramente grande. Non ti ricordi del futuro papa Benedetto XVI che ai funerali di don Giussani come segno di amore e rispetto per un grande figlio della Chiesa lasciò la sua berretta cardinalizia sulla bara del Gius? E non dimenticare mai le vicende degli apostoli".
Un ottimo consiglio, da antico cronista lo giro subito ai moderni cristiani in politica.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni
SOSTA/2 CITTÀ OSTICA
Il deficit della comunicazione
di Roberto Rotondo

Il Mohicano
UNA BIBLIOTECA MODELLO
L'esempio della "Bruna Brambilla"
di Rocco Cordì

Attualità
DIFFICILE EUROPA
Dalla Merkel a Macron
di Edoardo Zin

Apologie paradossali
REALTÀ E SOGNI
EMEA, che sarà mai?
di Costante Portatadino

Società
VIVERE INSIEME
Festival delle religioni: un messaggio
di Francesco Spatola

Urbi et Orbi
RITORNO A MEDJUGORJE
"Nuova" cittadella della fede
di Paolo Cremonesi

Spettacoli
GIANNA D'ARCO
Poesia e non poesia della Nannini
di Maniglio Botti

Parole
INTENSITÀ DELLA NATURA
Camminare sulla Via Francisca
di Margherita Giromini

Cultura
IL RICHIAMO DI BRANDA
Marazzi dal Sacro Monte a Castiglione
di Sergio Redaelli

Noterelle
QUESTA SETE
Ciò di cui non possiamo fare a meno
di Emilio Corbetta

Opinioni
LA PARTECIPAZIONE
Cittadini disabituati al coinvolgimento
di Arturo Bortoluzzi

Souvenir
LA MARIA
Di casa in casa, un'infermiera
di Annalisa Motta

In confidenza
L'OPPORTUNITA'
Chi ama è misericordioso
di don Erminio Villa

Attualità
NEOCOLONIALISMO SANITARIO
Etica della ricerca.
Politica del farmaco
di Livio Ghiringhelli

Cultura
EROI DEL RISORGIMENTO
Le radici della nostra educazione
di Felice Magnani

Storia
SACCO, MULTIFORME INGEGNO
Grande medico varesino
e floricoltore
di Fernando Cova

Sport
TRE VALLI DI CITTÀ
E parliamo anche dei
controlli antidoping
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese